

- Mi hanno chiesto di *parlare dell'ascolto*: un tema molto pertinente alla vita monastica, che gioca un ruolo centrale **nella regola di San Benedetto**.
- Pensavo potessimo leggerne un po' insieme. Questo brano (che sto per leggere) viene dal **Prologo** (la parte più conosciuta). Ne leggo un po' e dopo faccio qualche commento. Comincia così:

•

«**Ascolta** attentamente, o figlio / o figlia, gl'insegnamenti del maestro e porgi *l'orecchio del tuo cuore*; accogli volentieri i consigli dell'affettuoso padre e ponili vigorosamente *in opera*. Perché tu possa per **la fatica dell'obbedienza ritornare** a Colui dal quale ti eri allontanato per l'inerzia della disobbedienza.

- Prima d'ogni cosa ricorda che tutto ciò che di buono impendi ad eseguire, devi con insistente **preghiera chiedere che sia compiuto da Lui**, ... Sorgiamo dunque una buona volta, svegliati dalla Scrittura che ci dice: "È tempo ormai di levarci dal sonno", E aprendo gli occhi alla luce divina, ascoltiamo con **orecchie attentissime** che cosa ogni giorno ci ripete **la voce ammonitrice** di Dio: "Se oggi udirete la voce di Lui, non indurite il vostro cuore". ... E che dice? "Venite, figli, prestatemi orecchio: vi insegnerò il timore del Signore. Correte, **finché avete il lume della vita**, perché non vi colgano le tenebre della morte".

E poiché, tra la folla degli uomini a cui rivolge questo grido, il Signore cerca il suo operaio, di nuovo dice: "Chi è l'uomo che **vuole la vita e brama di vedere giorni buoni?**"

- Che se tu, all'udirlo, rispondi "Io", così Dio ti soggiunge: "Se vuoi possedere la vera ed eterna vita, conserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde; allontana-ti dal male e fai il bene; **cerca la pace e seguila**". E quando avrete fatto ciò, gli occhi miei saranno su di voi e le mie orecchie saranno pronte alle vostre suppliche e prima ancora che voi m'invochiate, **vi dirò: "Eccomi"**.

- Che cosa **più dolce per noi**, fratelli e sorelle carissimi, **di questa voce del Signore** che c'invita?

Ecco che nella sua paterna bontà il Signore **ci indica la via della vita**. Cingiamoci dunque con **la fede** e con **la pratica delle buone opere** e, guidati dal Vangelo, **camminiamo** per le sue vie, per divenire degni di vedere Colui che ci chiamò al Suo regno.

Ma se vogliamo trovar dimora nella sede di quel regno, pensiamo che non vi si può giungere se non **corriamo con l'operare il bene**.

- ... Perciò anche il Signore proclama nel Vangelo: "Chiunque ascolti queste mie parole e le metta in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia: Strariparono i fiumi, soffiaronò i venti e si abbattono su quella casa, **ed essa non cadde**, perché era fondata sopra la roccia".

Conclusa così la sua risposta, il Signore attende che noi **ogni giorno** alle sue sante esortazioni rispondiamo con i fatti.

Perciò i giorni di questa vita ci vengono concessi come **una proroga per emendarci dei nostri vizi**, Secondo la sentenza dell'Apostolo: "Non sai che **la tolleranza di Dio ti spinge alla penitenza?**".

E infatti il misericordioso Signore dice: "Non voglio la morte del peccatore, ma *che si converta e viva*".

... Perciò dobbiamo disporre il cuore e il corpo nostro a militare **nell'obbedienza** santa ai precetti.

E per quello che in noi la natura nostra è incapace a prestare, preghiamo il Signore che si degni offrirci **l'aiuto della sua grazia**.

E se vogliamo ... giungere all'eterna vita, Finché ci è ancora consentito e siano in questo corpo e **abbiamo la possibilità di compiere** tutto ciò **durante questa vita di luce**, Bisogna **oggi correre ed operare** quel che ci giovi per l'eternità.

Dobbiamo dunque costituire *una scuola di servizio del Signore*. E nel costituirla noi speriamo di non stabilire *nulla di penoso, nulla di pesante*. Ma se qualche cosa un pochino dura, suggerita da un *ragionevole equilibrio*, dovrà pure introdursi per la correzione dei vizi o **per la conservazione della carità**,

Non ti lasciar subito così cogliere dallo sgomento da abbandonare la via della salute, che non può intraprendersi se non per uno stretto imbocco. Ma con l'avanzare nelle virtù monastiche e nella fede **il cuore si dilata**, e la via dei divini precetti si corre **nell'indicibile soavità dell'amore**. Cosicché, non discostandoci mai dal magistero di Dio, e aderendo alla sua dottrina nel monastero **con perseveranza sino alla morte**, *ci associamo con la sofferenza ai patimenti di Cristo*, per meritare di essere anche *partecipi del suo regno*. Amen.»



- Riassumo in un linguaggio più moderno quello che abbiamo appena sentito.
- Cioè, la regola ci parla di questa nozione di **ritornare al sorgente** quanto prima per correggere la dispersione della nostra vita.

- Si sente un senso di **urgenza**, che dobbiamo approfittare *sul serio* del **tempo** che ci è dato. È molto presente, quest'idea del *tempo* come *un dono* di Dio.  
Il tempo è prezioso: più di quanto ci rendiamo conto.
- Quella chiamata che ci riceve dal Signore è unica e **singolare**: svolta *non solo* a voi ma soprattutto a *tu*. Nonostante, risponde a un desiderio universale che ogni essere umano può provare in qualche modo.
  - Tramite questo ritorno, otteniamo **un'assicurazione** non piccola della promessa della vicinanza di Dio.
- C'è tanta misericordia in questa **vicinanza**: la promessa di sicurezza in un mondo così instabile e marcato dall'incertezza.
- Ma per raggiungerla, ci vuole uno **slancio** forte *da parte nostra*, un buttarsi fino in fondo per raccogliere tutti i frutti offerti.
- Anche se il percorso può sembrare una lotta a volte, c'è anche un grande *ripagamento* per tutti i nostri sforzi. E non solo nell'al di là, ma qui e ora, in questa vita, su questa terra.
- Da parte di Dio, aspettiamo la **grazia**: un tema molto importante nel incontro della debolezza dell'essere umano con la sovrabbondante misericordia di Dio.
  - Non possiamo dimenticare: l'ultimo scopo è sempre un aumento di *carità*: per Dio e per il prossimo.
- 
- Allora, questa breve riflessione sul **Prologo della Regola di San Benedetto** ci porta alla struttura di questo ritiro oggi.
- Quasi tutti gli argomenti che verranno sfioriti in questa seduta si trovano nel Prologo. Tutti quanti sono abbastanza attinenti all'avvento.
  - La prima riflessione pone la questione che va di pari passo con l'ascolto:  
*come Dio mi parla?*
- La seconda tratta il *desiderio* che tutti noi proviamo di *vivere* in un modo più estremo di quello che il mondo ci offre, cioè, presso il fuoco divoratore che è Dio.
  - La terza si occupa della cosiddetta *lentezza del tempo e la vita nascosta*.
    - La quarta parla della *novità di guarigione e la carità fraterna*.
      - La quinta la preghiera *dell'adorazione*
    - E la sesta riguarda due temi molto collegati con quello dell'adorazione:  
*l'abbandonarsi e perfino l'annientarsi*.
- 
- **La prima riflessione**: io trovo quest'idea **dell'ascoltare** molto collegata a un'altra idea quanto importante:

- Se io devo ascoltare la voce di Dio, prima di tutto, dobbiamo confrontare una domanda principale per tutto quello verrà:
  - **Come Dio mi parla?**
- La prima cosa che vorrei dire è che quando facciamo la domanda «*come Dio mi parla?*» parliamo **di un modo di parlare molto particolare**.
  - Vale a dire, Dio *non ci parla nello stesso modo* in cui noi ci parliamo quando si chiacchiera.
- Come *descrivere* questo modo completamente *unico* in cui Dio ci interpella?
  - Cito questo salmo per l'aiuto:
    - «*I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.  
Il giorno al giorno ne affida il messaggio  
e la notte alla notte ne trasmette notizia.  
Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono.  
Per tutta la terra si diffonde la loro voce  
e ai confini del mondo la loro parola.*»
  - Dovremmo meravigliarci del modo di questo parlare.
- Il mio studio in filosofia, specificamente **in fenomenologia**, mi spinge a suggerire che quel modo in cui Dio ci parla sia **il modo più originario rispetto** a quel modo quotidiano tra noi.
- È interessante: ho fatto la ricerca e ho scoperto che l'etimologia di *parlare* viene della parola greca **parabola**: cioè, uno dei modi principali in cui Cristo ci parla nei vangeli.
- *Ballo*: io getto e *Para*: suggerisce un modo indiretto. Un approccio sempre da un'altra angolazione.
- Se questo è giusto, significherebbe che lo *strumento* di parlare principale non è la voce ma **il cuore**.
- E così, *l'organo* principale per l'ascolto non sarebbe l'orecchio solo ma (come dice la Regola) più precisamente l'orecchio di cuore: così viene udita la voce del Signore.
- Il modo in cui Dio ci parla, ci insegna (a sua volta) il modo giusto di parlarci con sincero amore e calorosa carità.

- Se il normale modo di parlare richiede il suono... quello di Dio *richiede il silenzio.*
- Ovviamente, il silenzio non è principalmente una *manca*za di rumore. Può essere meglio colto come un' **abbondanza** di raccoglimento, concentrazione, e prontezza. *È il silenzio per pregare.*
  - 
  - Ovviamente, Dio ci parla attraverso la sua Parola, cioè, la Scrittura.
- Però tanti secoli della storia ci hanno insegnato che la Parola di Dio non può essere colta se non *con un cuore aperto e generoso.*
  - Per questo, Gesù ci insegna che occorre *il terreno buono.*
    -
- Dio ci parla in modo particolarmente forte attraverso **l'adorazione del Santissimo**, una delle mie maniere preferite di pregare.
  -
- Se il modo in cui Dio ci parla è quello **più originario**, allora noi dobbiamo rispondere con la risposta (a sua volta) **più originaria**. Come si fa?
  - C'è questo consiglio dei salmi che ci dice: *effondi il tuo cuore.* Etimologicamente, *ef-fondere* vuol dire *riversare dal profondo del cuore: fino all'ultima goccia*: cioè di lasciare assolutamente tutto quello che siamo davanti a Lui.
    - Ci vuole un cuore *aperto*, pronto di ricevere.
      -
    - Prima di ricevere, abbiamo bisogno di *svuotarci*.
- Solo allora, troveremo quel luogo originario in cui il **dialogo** tra cielo e terra si svolge... *sia* attraverso tutto il mondo *che* nella vita personale e *nell'intimità* di cuore di ciascuno di noi.
  - 
  - **La seconda riflessione parla del desiderio dell'infinito.**
- Attraverso l'esodo degli Israeliti nella terra dell'Egitto, si può *scorgere* qualcosa dell'intero **arco** della storia della salvezza.
- Vorrei suggerire che questo **lungo percorso** (che si svolge attraverso i secoli) porta la possibilità di essere **riflesso** nel *percorso personale* di ciascuno di noi... iniziando con *un punto alto* come in cima a una montagna, continuando con una *discesa* in una *terra desolata* di delusione, e terminando con un incontro *indimenticabile* in un luogo di preghiera.
  -
- Ogni percorso verso Dio comincia con la **consapevolezza** di una *chiamata* che viene **da altrove** e che *risulta* nel nostro *desiderio dell'infinito*.

- Tutti noi **abbiamo udito una voce** che *suscita e raggiunge* in un sol colpo quella dimensione più profonda di noi.
- L'immagine che corrisponde a questa prima tappa sarebbe quella imponente del *Monte Oreb*.
- **Abbiamo sperimentato** la *voglia di avvicinarci* alla misteriosa **sorgente** di tutta la *realtà...* e forse anche di *fare l'impossibile*: cioè, di vivere *presso il fuoco divoratore*.
- Questa attrazione ha la *potenza* di suscitare in noi **dei desideri grandi e nobili**.
- **La vocazione cristiana** è in primo luogo **positiva** e *non negativa*. Consiste nel vivere (innanzitutto) tra *le cose di Dio* e non *tra quelle del mondo*. Lo scopo non sarebbe altro che *restare fedele* a questa prima attrazione, in modo radicale.
- Inoltre, nelle parole di un salmo, proviamo il *desiderio* di essere «*il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.*»
- 
- Ma **non è per caso** che questo detto salmo (che comincia con una tale esortazione a *sottometterci* al Signore) conclude con *un severo avvertimento* di «Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel **deserto**, dove mi **tentarono** i vostri padri: mi misero alla prova *pur avendo visto le mie opere*».
- **Non siamo anche noi colpevoli** di aver fatto precisamente *la stessa cosa*?
- Dopo aver vissuto gli innumerevoli *miracoli* che *costituiscono* la nostra vita, la nostra vocazione cristiana... non è vero che la stessa **sfiducia**, lo stesso *dubbio*, sembra non *smettere* mai di *afferrarci*, di *indurire* il nostro cuore?
- In questo modo, l'appello dall'Oreb ha la capacità di *attirarci* ma allo stesso tempo di *respingerci*.
- Il suo potere *va oltre* questa vita. Non importa *quanto grande sia* la nostra *voglia*, la nostra *specie*, per *natura*, non sembra essere portata per *la vita di santità*. In qualche modo, l'impegno **si rivela** *troppo difficile, troppo faticoso*.
- In modo doloroso, ci rendiamo conto del nostro **fallimento**, se non la *futilità, l'impossibilità, di essere all'altezza di questa chiamata...*
- Come Israele, anche noi veniamo spinti *fino al punto di dire*: “Che io non oda più **la voce del Signore**, mio Dio, e non *veda più questo grande fuoco, perché non muoia*”.
- 
- Però ogni speranza non è perduta.

- Come la gente nella *sinagoga* due millenni fa, non dovremmo *mai smettere* di essere **stupiti** della *meraviglia* della *novità* di *Gesù Nazareno*.
  - In un testo del vangelo di Marco, ci accorgiamo di una certa **tensione** tra *l'autorità* e *la novità*.
  - L'autorità, per definizione, prende il suo potere dal fatto di mantenersi *strettamente nei limiti di una tradizione*. Parimenti, la *novità* è quella che *rompe con la tradizione* (minando così l'autorità).
    - Eppure, Gesù (in maniera *apparentemente paradossale*) dà «Un insegnamento **nuovo**, dato con **autorità**.»
  - Senza dubbio, il legame contraddittorio tra *l'autorità* e *la novità* viene dalla **divinità di Cristo**. Ma dovremmo cercare in modo più preciso **il senso più profondo** di *questo rapporto inaspettato*.
  - Che cosa è che *rende* l'insegnamento di Gesù sia *nuovo* che *autorevole*? La **risposta** è *la peculiarità dell'amore divino*, che **si manifesta** come *umiltà*.
- 
- **Padre Raniero Cantalamessa** in una predica di Avvento spiega:
  - «Sant'Agostino ha scoperto, per propria esperienza, la *radice ultima* della difficoltà di credere nell'incarnazione, e cioè *la mancanza di umiltà*. “Non essendo umile – scrive nelle Confessioni – non comprendevo l'umiltà di Dio”.
  - L'esperienza di Agostino indica anche la via per *superare* l'ostacolo: deporre l'orgoglio e **accettare l'umiltà di Dio**. “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”: tutta la storia dell'incredulità umana è spiegata da queste parole di Cristo. **L'umiltà** fornisce la chiave per capire l'incarnazione. Ci vuole *poca potenza* per mettersi *in mostra*; ce ne vuole *molta*, invece, **per mettersi da parte e cancellarsi**. Dio è questa illimitata potenza di **nascondimento di sé**: “Spogliò se stesso, assumendo la forma di servo...Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte”.
  - Dio è amore, per questo è **umiltà**! L'amore crea dipendenza dalla persona amata, una dipendenza che non umilia, *ma rende felici*. Le due frasi “Dio è amore” e “Dio è umiltà” sono come *due facce della stessa medaglia*. Ma che significa la parola umiltà applicata a Dio e in che senso Gesù può dire: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”? La spiegazione è che **l'umiltà** essenziale *non consiste* nell'essere piccoli (si può essere piccoli di fatto senza essere umili); *non consiste* nel ritenersi piccoli (ciò può dipendere da una cattiva idea di sé); *non consiste* nel proclamarsi piccoli (lo si può dire senza crederlo); consiste nel farsi piccoli e farsi piccoli *per*

*amore, per elevare gli altri. In questo senso, veramente umile è soltanto Dio.».* (chiuso virgolette).

•

- Appunto, quando si sente il termine *uno spirito impuro* nel Vangelo, non dovremmo capirlo come una cosa *fantastica*, un caso *particolare*, oppure un segno solo dei *peccati* grossolani. Se guardiamo dentro di noi, troviamo tanti, anche se sottili, spiriti impuri.
- Possiamo riconoscerli nelle **tante resistenze quotidiane** che mettiamo contro l'appello del Signore.
- Prendiamo, ad esempio, lo spirito *pervasivo dell'egoismo*. Non possiamo *sentire* la sua voce, dentro di noi, dire *anche* a Gesù: "Perché sei venuto da me... sei venuto a *rovinarmi*? Cioè, a **rovinare** i miei piani, i miei progetti, il mio *attaccamento* alle cose del mondo... tutto ciò che mi tiene lontano da te... tutto quello che mi *protegge* dal vivere presso *il grande fuoco*... tutto quello che *faccio* per **rendere** quel **fuoco divoratore** una piccola, **contenibile** fiamma."

•

- **L'antidoto** è l'obbedienza. Sentiamo le parole di **Papa Francesco** l'anno scorso riguardo alla Vergine:
  - «Non c'è modo migliore di pregare che mettersi **come Maria in un atteggiamento di apertura**, di cuore aperto a Dio: "**Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi**". Cioè, il **cuore aperto** alla volontà di Dio. E Dio *sempre risponde*. Quanti credenti vivono *così* la loro preghiera! Quelli che sono più umili di cuore, pregano così: con **l'umiltà** essenziale, diciamo così; con **umiltà** semplice: "**Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi**". E questi pregano così, non arrabbiandosi perché le giornate sono piene di problemi, ma andando incontro alla *realtà* e sapendo che *nell'amore umile*, nell'amore offerto in ogni situazione, *noi diventiamo strumenti della grazia di Dio*. **Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi**. Una preghiera semplice, ma è mettere la nostra vita nelle mani del Signore: che sia Lui a guidarci. Tutti possiamo pregare così, quasi senza parole.»

•

- È così, anche la nostra resistenza, lo spirito impuro in noi, (come dice il Vangelo) gli obbedirà. Non c'è modo *migliore* di *rimanere fedele* a quella prima chiamata, a quella voce che *brucia*, che *obbedire* a Gesù («con umiltà semplice») nei *doveri quotidiani*.

•



- **Questo ci porta alla terza riflessione che tratta la lentezza del tempo e la vita nascosta.**
- In questo periodo dell'avvento, ancora una volta nel calendario liturgico, ci viene data l'**opportunità** di **rallentare** *i nostri ritmi...* di **raccoglierci...** e di **riscoprire** l'importanza di assumere un atteggiamento di *attesa...*
  - Questa lunga preparazione alla **nascita** di Gesù nella carne dovrebbe *coincidere* con la nostra **rinascita** nello spirito.
- In questa riflessione, attingendo ai tesori della Chiesa, che vanno dall'inizio fino ad oggi, vorrei suggerire un *itinerario di tre passi* per aiutarci a fare di questo Avvento un **cammino** raccolto e fruttuoso.
  - Il nostro punto di partenza viene da un versetto dalla seconda lettera di Pietro, che parla della cosiddetta **lentezza** della venuta del Signore.
  - Si legge così: *Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.*
  - È chiaro che nel mondo, da sempre, esiste una certa ansia di **sfuggire** a quello che viene interpretata come **la lentezza** (non solo della venuta del Signore ma anche) del *tempo stesso*.
  - Il risultato è di condurre una vita superficiale... vissuta sempre **in fretta...** distratta... **trascurando** quella dimensione più significativa e ampia della vita...
  - Noi (come cristiani) siamo chiamati *invece* di vivere questo Avvento come **un invito di immergerci volentieri** in questa *lentezza...* e così **scoprire** il suo vero senso... e di **sperimentare** *la lentezza del passare del tempo* **non** come motivo per **dare spazio alla noia**, *ma piuttosto* di provarla come segno **della** magnanimità di Dio.
  - Così, scopriremo personalmente che il **segreto del mistero della lentezza del tempo** è l'*opportunità costante* per la *conversione* e la *riconciliazione...* per fare contatto con il divino amore.
- Allora, *come* immergerci in questa lentezza? Quale sarà **il primo passo?**
  - Come dice il profeta Isaia, «Nel **deserto** preparate la via al Signore...».
- Il **deserto** è quel posto dove possiamo andare per **ripulirci** dalle *tossine* che si sono accumulate nella nostra anima, affinché possiamo **risentire** quella voce che ci **parla** nel silenzio al nostro **cuore**.

- **Santa Teresa di Avila**, ha detto che anche se ci viene insegnato da bambini che tutti noi abbiamo **un'anima**, in realtà, *quasi mai ci rendiamo conto* della **grandezza** di questo dono (che dimora al centro di noi) e così molto raramente facciamo quello ch'è necessario per *approfondirlo e coltivarlo*.
- *Nonostante*, Santa Teresa sapeva che **ci vuole uno sforzo** per entrare nel deserto, per metterci alla presenza di Dio e per vederci come siamo veramente.
- Come lei ha detto, «Pretendere di entrare nel cielo senza **prima entrare** in noi stessi per meglio *conoscerci* e considerare la nostra *miseria*, per vedere il molto che dobbiamo a Dio e il bisogno che abbiamo della sua *misericordia*, è una vera follia.»
- Cioè, solo affrontando la nostra **desolazione** nel deserto, saremo in grado di ricevere la **consolazione** dall'alto.

•

- Dopo essere entrati nel deserto e aver subito la sua purificazione, la domanda che sorge è: *come mantenere questa dimensione* del deserto **nella vita quotidiana...** come *tenere desta* questa fiamma per *alimentare* il raccoglimento?
- La risposta comprende **il secondo passo**: il modo migliore di prolungare questo *soggiorno* nel deserto è *di unirvi* con **la vita nascosta** di Gesù.
- Secondo **Papa Paolo Sesto**, «In primo luogo essa ci insegna **il silenzio**.» Lui lamenta, «Oh! se ri-nascesse in noi *la stima del silenzio*, **atmosfera** ammirabile e indispensabile dello spirito!»
- A questo proposito, **San Carlo Borromeo**, ha scritto: «Se già qualche **scintilla del divino amore** è stata accesa in te, **non** cacciarla via, **non** esporla al vento. Tieni chiuso **il focolare del tuo cuore**, perché **non** si raffreddi e **non** perda calore. Fuggi, cioè, dalle *distrazioni* per quanto puoi. Rimani *raccolto* con Dio, evita le *chiacchiere* inutili.»
- Lui continua: «Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso. Devi avere certo presente il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso.»

•

- San Giovanni Eudes parla addirittura della *necessità* della *nostra* partecipazione al portare avanti la vita nascosta. Ci fa ricordare del ruolo inestimabile che ciascuno di noi gioca in tutto il piano della salvezza.
- «Noi dobbiamo sviluppare *continuamente* in noi e, in fine, *completare* gli stati e i misteri di Gesù. Dobbiamo poi pregarlo che li porti lui stesso a **compimento** in noi e in tutta la sua Chiesa.

- Infatti i misteri di Gesù non hanno ancora raggiunto la loro totale *perfezione e completezza*. Essi sono certo completi e perfetti per quanto riguarda la persona di Gesù, *non lo sono tuttavia ancora in noi che siamo sue membra, e nemmeno nella sua Chiesa*, che è il suo corpo mistico. Il Figlio di Dio desidera una certa **partecipazione** e come **un'estensione e continuazione** in noi e in tutta la sua Chiesa del mistero della sua *incarnazione*, della sua **nascita**, della sua **infanzia**, della sua **vita nascosta**. Lo fa *prendendo forma in noi*, nascendo nelle nostre anime per mezzo *dei santi sacramenti* del battesimo e della *divina eucaristia*. Lo compie facendoci vivere di una vita *spirituale e interiore* che sia **nascosta** con lui in Dio.»
- A questo proposito, **Origène**, un padre della Chiesa, ci aiuta collocare *dove* esattamente si svolge il regno di Dio: «Il regno di Dio, secondo la parola del nostro Signore e Salvatore, non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: Eccolo qui o eccolo là... Perciò, senza dubbio, colui che prega che *venga il regno di Dio*, prega in realtà che si sviluppi, produca i suoi frutti e giunga al suo compimento quel regno di Dio che **egli ha in sé**.»
  - Vediamo quanto sia importante **coltivare la vita interiore**.
  - E questa coltivazione dovrebbe condurci al **terzo passo: i frutti**.
- Per stabilire il **nesso** tra la **coltivazione** della nostra vita di preghiera e la sua **esternalizzazione** attraverso la carità per il prossimo, ci rivolgiamo a una citazione recente di Papa Francesco... un Papa che **non stanca mai di ricordarci** che la vera prova della fede *non è altro* che la sua manifestazione *in concrete opere* di carità.
- Lui dice, «Quando si prega, ogni cosa acquista “**spessore**”. Questo è curioso nella preghiera. Forse incominciamo in una cosa **sottile** ma nella preghiera quella cosa acquista **spessore**, acquista peso, come se Dio la prende in mano e la trasforma. Il peggior servizio che si possa rendere, a Dio e anche all'uomo, è di pregare stancamente, in maniera abitudinaria. Pregare come i pappagalli. No, invece, si prega con il **cuore**. La preghiera è il centro della vita. Se c'è la preghiera, anche il fratello, la sorella, *anche il nemico*, **diventa importante**. Un antico detto dei primi monaci cristiani così recita: «Beato il monaco che, dopo Dio, considera tutti gli uomini come Dio». Chi adora *Dio*, ama i suoi figli. Chi rispetta *Dio*, rispetta gli esseri umani.»
- In quest'ultimo detto, si può scorgere in modo quasi mistico, il **paradosso** sul come la **discesa nella profondità della vita interiore** ci spinge **alle altezze** della carità fraterna.

- E così, attraverso quest'itinerario che parte dalla lentezza del tempo, verso il deserto, per la vita nascosta di Gesù, e *matura* in un frutto, possiamo *concludere* con il salmista... interpretando l'espressione «la nostra terra» come metafora per *la nostra anima*...
- «Sì, la sua salvezza è *vicina* a chi lo teme, perché la sua gloria *abiti la nostra terra*. Certo, il Signore donerà il suo bene, e **la nostra terra darà il suo frutto**».
- 
- **La quarta riflessione è intitolata: la novità di guarigione e la carità fraterna.**
- Nel corso di avvento, aspettiamo la manifestazione della venuta del Signore come *il sorgere dell'alba*. Anche se abbiamo già vissuto tanti Natale ormai, come religiosi e fedeli, sempre possiamo aspettare *qualcosa di nuovo* riguardo alla nostra accoglienza della realtà del Signore, *qualcosa di mai visto* del quale il Signore ha la potenza di mostrarci.
- Vorrei focalizzarmi sul rapporto tra Dio e l'uomo e come questo si potrebbe esprimere attraverso il fenomeno del *guarire*: un tema molto importante per *l'avvento*.
- Cappiamo bene la condizione *standard* dell'uomo—una condizione spesso segnata dall'isolazione, dal dolore, dalla malattia, dalla mancanza.
- Non sembra promettente, però contro uno sfondo così scuro si può spuntare tanto più *l'amore garante di Dio*.
  - Con parole come “fiorisca”, “gioia”, “giubilo”, “gloria”, “splendore”, “magnificenza”, “felicità”, il profeta Isaia ci presenta un fenomeno come una sorta *d'esplosione del guarire* per chi aspetta la redenzione del Signore.
  - In qualsiasi momento di cui proviamo sul serio l'Amore di Dio, è come se potessimo intra-vedere nella nostra propria vita cosa sarebbe quando: “Allora si apriranno gli occhi dei ciechi / e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. / (Quando) Allora lo zoppo salterà come un cervo, / griderà di gioia la lingua del muto”.
  - Poiché la guarigione della carne *non si limita al corpo solo* ma significa anche *la guarigione intera* che possiamo provare in tutto il nostro essere grazie all'Amore di Dio.
- Un salmo ci mostra la via da percorrere per sperare una cosa del genere. La chiave è *non fidarsi dell'uomo finito*, nonché nella sapienza di questo mondo—
  - “Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare” (come dice il salmo)—però fidarsi di Dio infinito e nella sua sapienza dell'amore: “Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore su Dio.”

- A questo punto, forse potremmo illuderci che lo scopo della vita cristiana sia volgere le spalle all'umanità e volgersi solo verso Dio.
  - (Anche se questa finzione fosse possibile), niente potrebbe essere più lontano dalla verità. Proprio qui nel centro del salmo—quello che abbiamo appena udito—incontriamo il fulcro di quello che sto cercando di dire.
    - Mentre dovremmo rifiutare l'uomo nella sua arroganza, dobbiamo abbracciarlo nella sua umiltà.
- Quando preferiamo Dio all'uomo (giustamente), scegliamo (ciononostante) il Dio che ama l'uomo, ovvero, tutta l'umanità, ogni singola persona.
- Come dice il salmista: “Il Signore ... rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri ... ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, ... ama i giusti, il Signore protegge i forestieri. Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi.”
  - Solo attraverso Dio riusciamo voler bene il nostro prossimo. E quando troviamo il nostro prossimo difficile, solo tramite Dio possiamo trovare la forza di sopportare l'insopportabile.
- Come se confermasse quest'ipotesi, la lettera di Giacomo ci esorta la virtù della pazienza non solo nella nostra attesa del Signore ma anche nelle nostre relazioni tra di noi: “Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati;”
- Come il Papa dice sempre: “non possiamo essere noi stessi senza l'altro e senza gli altri.”
- Verso l'inizio del Vangelo di Giovanni, nel rispondere alla domanda dei discepoli di Giovanni, Gesù non usa un argomento molto teologico o teoretico per provare quello che Lui è.
  - Anzi, egli dice semplicemente in tutta franchezza: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.”
- È come a dire: guardate quello che vedete davanti ai vostri occhi. Badate alla guarigione che si svolge in questi poveri. Provate quello che sentite nella vostra propria carne e ossa quando voi sperimentate l'Amore guarente di Dio.
  - Gesù conclude: “fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».
  - Da dove viene tale potere di relativizzare anche la statura di un grande profeta? La rivoluzione segnata dalla predica di Giovanni Battista è proprio la venuta di Cristo stesso.

- La venuta di Gesù e la potenza che egli porta significano qualcosa di nuovo interamente. Quello che i profeti hanno promesso, Gesù stesso lo consegna.
- Il rapporto tra Dio e l'uomo raggiunge il suo apice in Dio facendosi uomo, cioè in Cristo. L'amore infinito di Dio per l'umanità può raggiungere il suo scopo solo tramite facendosi carne e ossa affinché guarisca, a sua volta, la carne e le ossa sofferente dell'umanità—cioè, l'intera persona umana, creata a immagine e somiglianza del Creatore.
- La guarigione miracolosa del corpo che porta Cristo corrisponde alla *libertà* ancora più grande che Lui porta alle nostre anime. Tale eccesso di Amore si deve esprimere esternamente e si fa così tramite un surplus di salute—cioè, *sprigiona la potenza di salvezza*.
- Il senso vero dell'esplosione del guarire è quello della potenza singolare della venuta di Cristo e la sua salvezza che viviamo nell'attesa di quest'avvento.

•

• **La quinta riflessione parla dell'adorazione.**

- Il tempo di Avvento ci porta direttamente nel *cuore* della questione: come tenere desta **la fiamma** della nostra fede.
- Vale a dire, si tratta della domanda su come possiamo **rimanere presso la sorgente** di ogni grazia e la fonte della pienezza della vita stessa.
- Le letture in avvento sono tra quelle più ricche per dimostrarci la portata smisurata della bontà di Dio verso di noi.
  - Affinché possiamo cogliere il senso di esse nel modo più personale e pertinente possibile, vorrei richiamare una citazione di uno dei padri della Chiesa, **Origene**, che possiamo sentir dire a ciascuno di noi qui presenti per quanto riguarda le letture:
- «... non ritenere che queste cose siano accadute solo presso gli uomini che ti hanno preceduto, come se per te, che ora stai ascoltando queste cose, non potesse accadere nulla di simile: tutto si compirà in te secondo un piano misterioso.»
- Così, vi invito di sentire stasera le letture come se si rivolgessero ad ognuno di noi individualmente.

- 
- Una lettura di Osea rammenta una scena triste, fin troppo familiare.
  - È quella di un genitore che ama suo figlio (o figlia) e quando questo figlio/figlia non vuole avere niente a che fare col *genitore* che, appunto, ha generato la sua propria vita.
  - Mentre Dio vuole aprire il suo cuore a noi, noi abbiamo la tendenza, invece, a volgere le spalle a Lui.

- Attraverso le descrizioni così commoventi, sentiamo le note struggenti nella voce di Dio che parla del suo popolo come un genitore parla del suo bambino.
- In un tale caso, la cosa che fa più male è proprio *l'ignoranza...* la negligenza non piccola di dare una cosa così preziosa come l'amore incondizionato di un genitore *per scontata*.
  - In questo contesto più preciso, è lo sbaglio di non essere neppure consapevole della benevolenza che tutti noi abbiamo ricevuto da Dio, nostro Padre celeste.
  - Noi sentiamo addirittura la passione subita da parte di Dio nei nostri confronti: «Il mio cuore *si commuove* dentro di me, il mio intimo *freme* di compassione.»
- Se la reazione umana è *di rendere un male per un male*, quella di Dio è di rimanere fedele fino in fondo: cioè, di rimanere da sempre e per sempre quello che è: l'amore e la misericordia *infinita*.
  -
- Anche se abbiamo la tendenza di vivere in un quasi costante allontanamento da quel cuore di Dio che batte per noi, dobbiamo ricordarci che esiste *sempre* una via per *tornarci*.
- Anche se abbiamo imparato che da sempre il cuore di Dio brucia per il suo popolo, anche prima della Incarnazione, sappiamo allo stesso tempo che attraverso la persona di Gesù, *Dio ci si è avvicinato in modo definitivo e incomprensibilmente vicino*.
- Il tema di questa riflessione mi dà l'opportunità di parlare di una pratica che tengo molto: quella dell'**adorazione eucaristica**.
  - È proprio lì dove noi possiamo sperimentare veramente il miracolo che il *Santo d'Israele* è in *mezzo a noi* in modo particolarmente intimo e personale.
    - Lì anche noi «Attingeremo con **gioia** alle **sorgenti** della salvezza».
      - E come si prova una esperienza così vivificante?
    - Un bel segno di essere arrivati a un tale punto di vicinanza è quando noi possiamo dire con il profeta Isaia davanti al Santissimo nell'adorazione: «io avrò **fiducia**, non avrò timore».
    -
  - La lettura agli Efesini ci fa ricordare che la ricchezza inestimabile di Dio diventa accessibile a noi attraverso **la Chiesa**: specificamente, tramite la sorgente del Sacratissimo Cuore di Gesù che risplende attraverso il Santissimo Sacramento.
  - Attraverso il nostro tempo trascorso alla sua presenza, ci renderemo conto che non c'è un dono più grande in questa vita che quello di avere

l'opportunità di essere rinnovati nella *nostra vita interiore*, grazie all'azione dello Spirito Santo, il quale il Santissimo sprigiona.

- La lettura agli Efesini ci dimostra, inoltre, la centralità della **fede** e la sua potenza quando andiamo a Dio nell'adorazione.
- La nostra fede apre le porte alla possibilità che Lui faccia *un miracolo* in noi. E come abbiamo sentito, la fede è sempre radicata e fondata nella *carità*.
- Proprio attraverso un'ora di adorazione eucaristica possiamo gustare quel *comprendere elusivo* che va oltre ogni conoscenza.
  - Quest'affermazione che sembra una contraddizione si può svolgere solamente in quanto la concretezza del sperimentare di un amore così sconfinato.
- 
- Quando leggiamo alla fine del Vangelo di Giovanni che «uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua», comprendiamo che nemmeno la morte può impedire il cuore di Gesù di *essere sempre pieno di vita*.
- Il suo cuore sta sempre aspettando di riversare l'ampiezza del suo amore nei nostri poveri e piccoli cuori, fin troppo spesso troppo stretti per riceverlo.
- Nonostante ciò, il suo cuore è in grado di *dilatare* e di riempire i nostri cuori con la sua grazie e amore.
- La testimonianza che Giovanni ha dato per noi non è così diversa da quella che noi stessi possiamo dare agli altri in questo mondo di oggi.
  - Perché anche noi abbiamo l'opportunità *unica* e allo stesso tempo *quotidiana* di avere un incontro con il Signore risorto attraverso un'ora santa di adorazione del Santissimo.
- Fratelli e sorelle, grazie al nostro proprio incontro con il Sacratissimo Cuore di Gesù in adorazione, e dopo aver provato noi stessi questa consolazione unica che viene da Dio, allora sarà una voglia conseguente di «rendere grazie al Signore e **invocare** il suo nome, **proclamare** fra i popoli le sue opere, fare **ricordare** che il suo nome è sublime.»
- Porteremo l'amore che riceviamo da Lui a tutti coloro che incontreremo nel nostro cammino quotidiano.
- Questo legame tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo Papa Francesco ribadisce sempre:
  - «L'amore per Dio si esprime soprattutto nella preghiera, in particolare **nell'adorazione**. Noi trascuriamo tanto l'adorazione a Dio. Facciamo la preghiera di ringraziamento, la supplica per chiedere qualche cosa..., ma trascuriamo l'adorazione. È adorare Dio proprio il **nocciolo** della preghiera. E l'amore per il prossimo, che si chiama anche carità fraterna, è fatto di



vicinanza, di ascolto, di condivisione, di cura per l'altro. E tante volte noi tralasciamo di ascoltare l'altro perché è noioso o perché mi toglie del tempo, o di portarlo, accompagnarlo nei suoi dolori, nelle sue prove... Ma troviamo sempre il tempo per **chiacchierare**, sempre! Non abbiamo tempo per consolare gli afflitti, ma tanto tempo per **chiacchierare**. State attenti! Scrive l'apostolo Giovanni: «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20). Così si vede l'unità di questi due comandamenti.»

•

• **La sesta riflessione tratta il lato esistenziale dell'adorazione: cioè, l'abbandonarsi.**

- C'è un versetto dalla lettera agli Ebrei che parla di «quelli che, per *timore della morte*, erano *soggetti a schiavitù per tutta* la vita.»
- Forse è *ovvio* perché la morte fa paura... e va da sé che la prospettiva di essere **rapiti** dalla terra dei viventi ci sconvolge.
- Ciononostante, sarebbe d'aiuto tentare di *capire che cosa esattamente*, della *morte*, ci turba così tanto.
- ... Attraverso la storia dell'umanità, i pensatori più *perspicaci* ci ricordano che nessuno di noi mortali ha *mai provato la morte stessa*... e poi è sopravvissuto per raccontarlo.
- Quanto detto sembra voler dirci che ciò che ci spaventa di più della morte sia il suo carattere *ultraterreno* che per i nostri sensi è *un qualcosa* di completamente **sconosciuto** e **inesplorato**: vale a dire, il fatto di **non** poter essere *sperimentata* e *vissuta* in questa nostra dimensione terrena.
- In questo caso, **la questione centrale** che si pone è: *esiste un modo di sperimentare la morte mentre siamo vivi?* In altre parole: è possibile **vivere quello che non può essere vissuto**, ovvero, *vivere la morte?*
  - ... Secondo la scienza ed a rigor di logica, la risposta è semplice: è impossibile!
  - Ma la nostra **fede**, *tuttavia*, ci *schioda* la *possibilità* di sperimentare (in qualche modo) la morte *pur rimanendo in vita*. Si tratta di **un fatto** che *dovrebbe stupirci* più di quanto non faccia.
- Basti pensare alle frasi *straordinarie* di San Paolo, cogliendone *il senso più pieno*: «Ma se siamo **morti** con Cristo, crediamo che anche **vivremo** con lui» oppure «Sono stato **crocifisso con Cristo** e non sono più **io che vivo**, ma *Cristo vive in me.*»
- Pertanto, se Paolo sembra darci una **possibilità** di sperimentare la morte, mentre si è vivi, è opportuno chiederci: **come** si fa *in concreto*?

- Una risposta (al tentativo) di provare la dimensione della morte la *troviamo* nell'atto di **abbandonarsi**.
- 
- **L'abbandonarsi** vuol dire *lasciare tutto... affidare assolutamente tutto* nelle mani di Dio.
  - Quindi, se dovremo *lasciare tutto per forza* al momento *della morte*, possiamo cominciare *sin da ora* a prepararci a quel momento del *trapasso* attraverso **l'abbandonarsi in preghiera**.
    - Questo atteggiamento lo possiamo trovare nella lettera agli Ebrei: precisamente, nella descrizione del modo in cui Gesù *ha vissuto* la sua vita sulla terra:
      - «Cristo, nei giorni della sua *vita terrena*, offrì preghiere e suppliche, con *forti grida e lacrime*»...
      - Tale descrizione ci mostra **l'intensità del vissuto** di Gesù sulla terra. In quanto divino, potremmo essere tentati (di tanto in tanto) di pensare che la vita terrena di Gesù fosse *più facile* della nostra. *Tuttavia*, in quanto *Dio-fatto-uomo*, il contrario sembra essere il vero: la sua esperienza non è stata affatto *più facile* ma *più ardua* rispetto alla nostra.
      - Ma Lui sapeva a **chi** volgersi: cioè: «a Dio: che *poteva* salvarlo da morte e, (ecco), **per il suo pieno abbandono a lui**, venne esaudito.»
        - Dunque, il risultato del primo passo della nostra indagine (per questa riflessione) ci rivela un *paradosso* dell'esistenza umana: l'abbandonarsi *alla morte* è anticipato nell'*immergersi nella vita*.
        - 
        - È importante notare che **l'abbandonarsi alla morte** si traduce *nell'abbondanza* dei doni che la vita *offre e genera* per tutti.
        - E questo vale fino al punto in cui, per Gesù, secondo il Vangelo, essere messo a morte equivale *essere glorificato!*
        - Per quanto riguarda le frasi contro la *propria vita* e il *mondo*, se leggiamo il Vangelo *attentamente*, vedremo *chiaramente* che la **questione** non significa odiare la *vita di per sé* ma la vita *in quanto tenuta per sé* e *sottomessa* alle maniere di questo *mondo*, e cioè, *denaturare* la vita stessa.
        - La storia della passione, inoltre, ci offre a volte uno sguardo prezioso *al monologo interiore* di Gesù, che passa dall'*ammettere* il suo turbamento rispetto alla *crocifissione*, per poi *giungere* alla considerazione della inutilità (se non *viltà*) di sfuggire alla stessa, e infine, *decidere* di *sciogliere* la vita propria *donandosi a Dio*.

- Che *coraggioso slancio!* Infatti, tramite il dialogo tra il cielo e la terra, sentiamo l'eterna *sinfonia di vittoria* che, dal *principio*, si svolge tra Padre e Figlio.
- Appunto: la dichiarazione di Gesù che tutto questo è rivelato *per il nostro bene* ci dimostra *il potere inestimabile* che *il sacrificio di sé* può portare al mondo, fino al punto di *sconfiggere* l'influenza del maligno.
- 
- Questo ci conduce al *significato* dell'*attrazione* che questo ultimo dono di sé *del Signore esercita sull'umanità intera*.
- Quando Gesù *dichiara* che «quando sarò *innalzato da terra, attirerò tutti a me*», possiamo considerare che *il desiderio più profondo* dell'essere umano è *di immolarsi, senza limiti: di donarsi completamente e senza riserva* all'Altro, anche se **non** si conosce **chi** esattamente quell'Altro è.
- Una **voglia** che sgorga da dentro di sé, secondo il *linguaggio* di Geremìa, potrebbe essere *letta* come «la legge (del Signore) *dentro di loro, (scritta)* sul loro cuore».
- Dunque, la **ragione** di questo desiderio del *donarsi agli altri risiede* in primo luogo nel *perdono del Signore*. Il suo esserci *come Padre* ci fa sperimentare la gioia del dono.
- 
- In conclusione, anche se non siamo ancora arrivati al punto di *abbandonarci*, per giungere quanto prima a questo traguardo, magari potremmo *ascoltare le parole* di **Dostoevskij** nel suo classico *Delitto e castigo*, uscite dalla bocca dell'investigatore **Porfirio** e rivolte all'omicida *Raskolnikov (infelice perché tormentato dal senso di colpa)*:
  - «Lo so, che ti *manca la fede*, ma non stare a **sottilizzare** scaltramente; *abbandona-ti alla vita senz'altro, senza ragionare; non avere timore: ti porterà direttamente sulla riva e ti rimetterà in piedi. Su quale riva? Che ne so io? Io credo soltanto che tu abbia ancora molto da vivere.*»
  - Infine, mentre avanziamo sulla via verso l'Avvento, spero che queste riflessioni possano servire a ricordare che c'è qualcosa di *estatico* (e non solo di *ascetico*) nell'atto di *abbandonarsi completamente alla vita, alla morte, e a Dio*.
  -
- Insomma, questo paradossale percorso di *vivere la morte attraverso un completo abbandonarsi* che risulta in un'**abbondanza** che svela l'**attrazione** più potente di questo universo si può trovare nei discorsi del nostro Pontefice attuale: riassunto in una parola magari un po' scioccante: **annientarsi**.

- Lui parla della vocazione del Giovanni Battista come un: «diminuire». Perché proprio «da quel momento (della sua dichiarazione dell'Agnello di Dio) la sua vita incominciò ad abbassarsi, a diminuire perché **crescesse** il Signore, fino ad **annientare** se stesso». ... Non perché amasse la sofferenza, ma «perché si è **annientato** tanto perché il Signore crescesse».
- 
- Secondo il Papa, «**la logica di Gesù** come mediatore è **la logica di annientare sé stesso**».
  - Questa, dunque, «è la **logica**: svuotarsi, **annientarsi**».
- È la gloria, servire; e la gloria di Cristo è servire fino ad **annientare** sé stesso, fino alla morte, morte di Croce. Perché lo ha fatto Gesù», che «**annientò** sé stesso, dice Paolo: **Annientò** sé stesso fino alla morte e alla morte di croce. Lui era Dio ma non si aggrappò a quello: annientò sé stesso. Questo è il **modello** da seguire».
- 
- È questo lo stile di vita che «*ci salverà, ci darà gioia e ci farà fecondi*. Perché questo cammino che porta a rinnegare se stesso, è fatto **per dare vita**; è il contrario del cammino dell'egoismo», cioè «quello che porta a essere attaccato a tutti i beni solo per sé». Questo invece è un cammino «aperto agli altri, perché è lo stesso fatto da Gesù». Dunque è un cammino «di **annientamento** per **dare** vita. Lo stile cristiano è proprio in questo stile di umiltà, di mitezza, di mansuetudine. Chi vuole salvare la propria vita la perderà. Nel Vangelo Gesù ripete questa idea. Ricordate quando parla del chicco di grano: questo seme se non muore non può dare frutto».
- Perciò «all'inizio dell'avvento chiediamo al Signore che ci insegni un po' questo stile cristiano di servizio, di gioia, di **annientamento** di noi stessi e di fecondità con lui, come lui la vuole».
- 
- Tante volte penso che noi non insegniamo al nostro popolo ad adorare. Sì, gli insegniamo a pregare, a cantare, a lodare Dio, ma ad **adorare...**». La preghiera di adorazione, ha detto, «ci **annienta** *senza* **annientarci**: **nell'annientamento** dell'adorazione ci dà nobiltà e grandezza».
- 
- Vi auguro un buon Avvento e una fruttuosa preparazione. Dio vi benedica.